Zeitschrift: Schweizer Münzblätter = Gazette numismatique suisse = Gazzetta numismatica svizzera

Herausgeber: Schweizerische Numismatische Gesellschaft

Band: 33-37 (1983-1987)

Heft: 136

Artikel: Nuovo contributo alle nostre conoscenze sulle "spintriae"

Autor: Simonetta, Bono / Riva, Renzo

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-171341

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

modius[18]. De ce fait, on pourrait penser à une assimilation à la déesse Cybèle, mais l'absence de ses animaux emblématiques et de ses autres attributs et surtout l'absence de rapprochement attesté avec Junon Regina nous font écarter cette hypothèse. En revanche, Dea Caelestis présente bien tous les caractères de Junon Martialis. Déesse souveraine[19], elle est dans le même temps une déesse agraire[20]. Quoique rare, le modius est un de ses attributs[21]. Enfin, parèdre de Saturne africain, elle peut être mise également en rapport avec les divinités du cortège du grand dieu du panthéon africain. Or, au sein de ce cortège, se remarque parfois le dieu Mars[22]. Sur la monnaie de Trébonien Galle, on peut certes penser que le Mars italique a pu servir de référence dominatrice dans l'appellation de «Iuno Martialis», mais le fait que Junon Martialis ait été éventuellement interprétée en Junon Caelestis n'interdit pas de penser à une rencontre, ou à un chevauchement, de deux traditions religieuses. Même si la déesse ombrienne n'apparaît que sous le règne de Trébonien Galle, on peut remarquer que son type iconographique n'en est pas moins influencé par le culte de Dea Caelestis, mis à l'honneur et diffusé essentiellement par Elagabale[23].

Tout en demeurant des divinités profondément italiques, on constate donc que Junon Martialis et Arnasius ont sans doute subi, sur le plan iconographique sinon théologique, le contrecoup de l'essor général des religions orientales à la fin du IIe siècle et au IIIe siècle. En l'absence d'autres témoignages, on ne peut malheureusement définir en termes plus précis ces manifestations de syncrétisme, mais la connaissance de celles-ci permet d'apprécier de manière plus fine l'étendue de l'influence de ces religions.

[18] Il est difficile de se déterminer sur le type de la coiffure représentée. Elle tient à la fois du polos et du modius. Quelle qu'elle soit, Cybèle ou Dea Caelestis sont les divinités essentiellement concernées par cet attribut.

[19] M. Leglay, Saturne africain, Histoire, Paris, 1966, (BEFAR, 205) p. 217-218.

[20] Id., o.c., p. 218-221.

[21] Id., o.c., p. 219 et n. 4; id., Saturne africain, Monuments; t. I, Paris, 1961, fig. 5 et p. 350, n. 3; APUL., Metam., VI, 4; CIL, VII, 759.

[22] M. Leglay, o.c., Histoire, p. 237-239; id., o.c., Monuments, n° 3, p. 14-15 (Carthage); n° 5, p. 117-118 (Thuburbo Maius); n° 1, p. 297-298, (Mididi); n° 2, p. 417 (Aïn Souda).

[23] I. Mundle, Dea Caelestis in der Religionspolitik des Septimius Severus und der Iulia Domna, Historia, X (1961), p. 228-237.

NUOVO CONTRIBUTO ALLE NOSTRE CONOSCENZE SULLE «SPINTRIAE»

Bono Simonetta / Renzo Riva

In un volumetto pubblicato nel 1981[1] avevamo riassunto e discusso quanto ci era stato possibile raccogliere a proposito delle tessere erotiche romane in bronzo *(spintriae)*. L'argomento era stato oggetto di ipotesi e controversie a partire dalla metà del 1600 (Spanheim) fino ai giorni nostri (Buttrey, 1973), senza che si fosse potuto addivenire a conclusioni molto fondate. La probabile data della loro coniazione era stato

[1] B. Simonetta e R. Riva, Le tessere erotiche romane (spintriae). Una nota preliminare in proposito era stata pubblicata da uno di noi (Simonetta) in Memorie dell'Accademia Italiana di Studi Filatelici e Numismatici, Vol. 1, fascicolo III, 1980.

generalmente suggerito fosse l'epoca di Tiberio, e Buttrey era anzi arrivato a precisare che esse si dovessero supporre coniate tra il 22 ed il 37 d.C.; ma l'attribuzione all'epoca di Tiberio era più fondata sulla fama che di questo Imperatore ci avevano tramandata Tacito e Svetonio che non su dati di fatto concreti. Solo Nadrowski (1906) le aveva attribuite all'epoca di Domiziano.

Quanto alla loro presumibile funzione, i pareri erano quanto mai controversi: tessere d'ingresso ai circhi od a feste speciali, tessere per qualche gioco non precisato, tessere per segnare i punti al gioco, tessere d'ingresso ai lupanari.

Nella nostra ricerca, basata sull'esame di 184 *spintriae* tra quelle presenti in raccolte pubbliche e private, e quelle di cui la fotografia è stata pubblicata in cataloghi di aste, ci era stato possibile raggrupparle, in base alle raffigurazioni del diritto, in 15 «scene», ciascuna coniata di solito con diversi punzoni, il più delle volte così strettamente simili tra loro da apparire opera di un medesimo incisore, ma talvolta anche chiaramente opera di incisori diversi.

Dopo ampia discussione su quanto ci riferiscono le poche fonti storiche latine, avevamo ritenuto di dover indicare come epoca della loro coniazione quella da Vespasiano a Domiziano; all'epoca di Tiberio ed a quella dei suoi immediati successori dovevano invece essere attribuite le tessere erotiche in piombo. Quanto alla loro funzione, esse dovevano servire per pagare le prostitute, dato che non si poteva entrare nei lupanari, sotto pena di morte, con denaro che portasse l'effige dell'Imperatore (Svetonio, Tiberio, 58). Giunti a questa conclusione, diventava logico accettare l'ipotesi suggerita da Gnecchi (1907 e 1935), e cioè che i numerali del R/ indicassero il valore in assi delle diverse tessere. Questi valori sono 2, 4, 8, (= un dupondio, un sesterzio, mezzo denario) nelle *spintriae* che dobbiamo ritenere come le più antiche (in cui il numerale è preceduto da A), e vanno da 1 a 16 in quelle successive.

È ovvio che non è qui il caso di richiamare tutti i dati e le considerazioni in base alle quali ci eravamo ritenuti autorizzati a giungere a queste conclusioni; ma poiché anche dopo la pubblicazione del nostro volumetto, abbiamo continuato ad interessarci dell'argomento, crediamo utile portare alcuni nuovi elementi per una sua più completa conoscenza.

Anzi tutto, dopo il 1981, sono apparse in commercio varie *spintriae,* alcune di esse figuravano già nella nostra pubblicazione; così le 9 *spintriae* dell'asta Münzen und Medaillen 61 (1982)[2], e le 3 dell'asta Sotheby di Zurigo del 9-6-1983[3]. Non comprese nel nostro elenco del 1981 sono invece una *spintria* dell'asta Numismatic Fine Arts 12, 23/24-3-1983[4] (e ricomparsa nell'asta Schweizerische Kreditanstalt di Berna 2, 1984, 474) con raffigurata al diritto la scena 10, punzone B, ed al R/ il numerale XI; ed una del catalogo J. Schulman, listino 226, ott. 1983[5] con la scena 15, punzone B (nuovo punzone) ed il numerale VIIII.

Abbiamo inoltre potuto prender visione di una *spintria* con al diritto la scena 13, punzone E (nuovo punzone), ed al R/ la parola AVG. Di *spintriae* con AVG se ne conosceva finora un solo esemplare[6] il quale però portava al diritto la scena 6, (punzone D). Con AVG al R/ si conoscono anche alcune tessere non erotiche: una si trova al BM, un'altra è illustrata da A. de Belfort[7]. Queste lettere sono state da tutti interpretate come le iniziali di Augustus; ora, se l'interpretazione potrebbe esser valida per le tessere non erotiche, è assolutamente inaccettabile per la *spintriae*: se era punito con la

[2] N°s 529-537.
[3] Collezione V.M. Brand 3, Asta Sotheby 1983, 267-269.
[4] N° 199 (fig. 3).
[5] N° 147 (fig. 4).
[6] Asta Frey (Freiburg) 1 (1954), 797 (fig. 5).
[7] Annuaire de la société française de numismatique 13 (1889), 83, 1 e 2, 84,3.

pena capitale chi avesse introdotto in un lupanare monete con l'effigie imperiale, è impensabile si coniassero *spintriae* con al diritto un *concubitus*, ed al R/ il nome di Augusto! Se queste tre lettere non stanno per Augustus, per che cosa stanno? Alla morte di Augusto il Senato aveva decretata l'istituzione dei «ludi augustales», correntemente indicati come «Augustalia»; se AVG non può stare per Augustus, può benissimo stare per Augustalia; in altre parole queste tessere (erotiche e non) dovevano esser state coniate in occasione dei «ludi augustales», o per essere usate durante questi ludi. Un loro corso così limitato potrebbe anche giustificarne la rarità.

Dopo questo breve accenno alle tre nuove *spintriae* apparse in questi ultimi tre anni, riteniamo utile riferire alcuni ulteriori elementi atti a meglio confermare le nostre affermazioni circa lo scopo per cui esse dovevano esser state coniate.

Alle ragioni a suo tempo esposte contro l'ipotesi che esse potessero essere tessere d'ingresso ai circhi, val la pena di aggiungere quanto scrive Svetonio nella vita di Augusto (c. XLIV):

«Spectandi confusissimum ac solutissimum morem correxit ordinavitque, motus iniuria senatoris, quem Puteolis per celeberrimos ludos concessu frequenti nemo receperat. Facto igitur decreto patrum, ut, quoties quid spectaculi usquam publice ederetur, primus subselliorum ordo vacaret senatoribus; Romae legatos liberarum sociarumque gentium vetuit in orchestra considere, quum, quosdam etiam libertini generis mitti, deprehendisset. Militem secrevit a populo. Maritis e plebe proprios ordines adsignavit: praetextatis cuneum suum, et proximum paedagogis: sanxitque, ne quis pullatorum media cavea sederet. Feminis ne gladiatores quidem, quos promiscue spectari solemne olim erat, nisi ex superiore loco spectare concessit solis. Virginibus Vestalibus locum in theatro separatim, et contra praetoris tribunal dedit».

«Corresse e mise ordine nelle consuetudini molto confuse e trasandate degli spettacoli, sollecitato dall'offesa fatta ad un senatore al quale, tra la folla presente ai famosi giochi di Pozzuoli, nessuno aveva ceduto il posto. Venne quindi emanato un decreto del Senato in base al quale ogniqualvolta si allestiva uno spettacolo pubblico, il primo ordine dei sedili doveva essere tenuto libero per i senatori. Vietò che i legati dei paesi liberi ed alleati sedessero nell'orchestra, avendo appreso che alcuni tra essi erano liberti. Separò i soldati dal popolo. Ai plebei sposati assegnò appositi ordini; un apposito settore a chi vestiva la pretesta, e quello adiacente ai pedagoghi. Vietò che la plebe (lett.: chi era vestito male) sedesse al centro della gradinata. Alle donne sole, alle quali era prima concesso di assistere agli spettacoli dei gladiatori frammiste [agli altri spettatori] concesse di assistere solamente dalle file più alte. Per le vergini Vestali assegnò una sede separata, di fronte alla tribuna del pretore.»

È ovvio che questa rigorosa assegnazione dei diversi posti stabilita da Augusto non poteva esser stata abolita dai suoi primi successori e doveva quindi essere ancor valida ai tempi di Vespasiano, di Tito e di Domiziano: una numerazione originariamente 2 - 4 - 8, ed in seguito da 1 a 16 non solo non si vede a quali posti potesse dare accesso, ma sarebbe stata comunque in contrasto con le rigide ripartizioni dei posti stabilita da Augusto: ogni spettatore aveva, a seconda della categoria o della classe cui apparteneva, un posto prestabilito ed obbligato in una determinata parte del circo. Questo non significa, naturalmente, che non esistessero anche tessere non erotiche che davano accesso gratuito a pubblici spettacoli, ma si doveva trattare di tessere che non portavano al R/ un numerale (che ne indicava il valore), e con cui chi ne era provvisto aveva libero accesso unicamente a quella parte di teatro che gli era consentita dalla sua condizione sociale.

Un graffito trovato a Pompei[8] ci informa, in un latino un po'scorretto, che «Arphocrates hic cum Drauca bene futuit diinario»: Pompei è andata distrutta per l'eruzione

[8] CIL IV, 2193.

del Vesuvio durante il breve impero di Tito nel 79 d.C., ed era stata molto danneggiata da un terremoto nel 62; il graffito deve quindi essere datato tra il 62 ed il 79, e Drauca, pagata un denario (= 16 assi), doveva essere una prostituta d'alto bordo, dato che Marziale (che scriveva al tempo di Domiziano, e cioè pochi anni più tardi) ci dice che una «Venere plebea» si poteva avere per 2 assi (2.53.7 «si plebeia Venus gemino vincitur asse»), ma che c'era anche chi si accontentava di un solo asse (1.103.10). Sono dati che si accordano perfettamente con le prime *spintriae* da 2, 4, 8 assi, e con le successive serie da 1 a 16.

È interessante osservare che, mentre nelle prime *spintriae* (Gruppi A e B della classificazione da noi a suo tempo proposta) ogni scena corrisponde ad un determinato valore[9]: Scena 1 = 2 assi (7 esemplari noti); Scena 2 = 4 assi (4 esemplari noti); Scena 3 = 8 assi (2 esemplari noti), col comparire di tutti i valori dall' 1 al 16 ogni Scena (Scene 4–15) comprende invece quasi tutti i valori:

Per la 4 si conoscono i valori 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 16.
Per la 5 si conoscono i valori 2, 10, 12, 13.
Per la 6 si conoscono i valori 1, 2, 6, 8, 10, 11, 13, 14, 15.
Per la 7 si conoscono i valori 1, 9, 12, 14, 15, 16.
Per la 8 si conoscono i valori 4, 5, 10, 13, 14.
Per la 9 si conoscono i valori 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 16.
Per la 10 si conoscono i valori 1, 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 14.
Per la 11 si conoscono i valori 5[10].
Per la 12 si conoscono i valori 9, 14.
Per la 13 si conoscono i valori 1, 2, 3, 4, 6, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16.
Per la 14 si conoscono i valori 2, 6, 9, 10, 12, 15.
Per la 15 si conoscono i valori 6, 7, 8, 9, 11, 14, 15.

Dato che molti dei valori delle diverse scene ci sono noti per un solo esemplare, è verosimile che anche i valori mancanti siano stati coniati, ma non siano giunti a noi, o, comunque, non ci risultano.

Queste constatazioni dovrebbero condurci ad alcune conclusioni che appaiono abbastanza verosimili:

1. Le *spintriae* dei Gruppi A e B sono così rare, che se ne deve dedurre siano state coniate in numero piuttosto esiguo, tanto più che della Scena 1 si conoscono solamente due punzoni[11], e delle Scene 2 e 3 si conosce un solo punzone per ciascuna.

2. Le *spintriae* del Gruppo C (Scene dal 4 al 15) non solamente sono molto più numerose, ma per la maggior parte delle Scene si conoscono da 2 a 4 punzoni diversi per ogni Scena (ed in un caso persino 5), il che ci conferma che, se ce ne sono pervenute tante di più, non è stato per motivi accidentali, ma perché esse sono state realmente coniate in numero maggiore e per un tempo più lungo.

Se si accetta l'ipotesi da noi a suo tempo formulata, e cioè che le *spintriae* dei Gruppi A e B siano state coniate al tempo di Vespasiano, mentre le altre (Gruppo C) dovrebbero esser state coniate forse già alla fine del regno di Vespasiano e durante quello di Tito, e certamente sotto Domiziano, diviene anche verosimile supporre, a giustificare le diverse Scene, che l'emissione di *spintriae* del Gruppo C avesse carattere periodico (annuale?), e che ogni Scena rappresenti e caratterizzi una diversa emissione.

[9] Con la sola eccezione di una *spintria* (Scena 1, punzone C) che potrebbe essere un falso, sia pure dell'epoca.

[10] Anche questo esemplare è probabilmente un antico falso; di *spintriae* sicuramente false ne abbiamo viste, durante le nostre ricerche, almeno tre: una era una *spintria* del Gruppo A che sarebbe potuta sembrare autentica se non fosse stato che era sicuramente fusa anziché coniata, e le altre due erano dei falsi rinascimentali di fantasia.

[11] Il punzone C, come precedentemente accennato, caratterizza un esemplare abbastanza verosimilmente falso.

GRUPPO A
Scena 1

Fig. 1 Punzone A

GRUPPO B
Scena 3

Fig. 2 Punzone A

GRUPPO C

Scena 10

Fig. 3 Punzone B

Scena 15

Fig. 4 Punzone B

Scena 6

Fig. 5 Punzone D

Scena 13

Fig. 6 Punzone E

Fig. 1 Cabinet des Médailles, Paris
Fig. 2 Historisches Museum, Basel
Fig. 3 Asta NFA 12 (1983), 474
Fig. 4 J. Schulman, listino 226, ott. 1983, 147
Fig. 5 Asta Frey (Freiburg) 1 (1954), 797
Fig. 6 Collezione privata